

ANTONIO GIUSEPPE VALENTI

Arancia

Come fosse morta, quella disgraziata. Questo conviene pensare: morta, si era ammalata e io non l'ho saputo. Né voglio sapere, in fin dei conti, come abbia fatto a morire così, all'improvviso, a trent'anni. Ma siccome se n'è andata, è andata che per me non è il momento giusto, ho deciso che per qualche tempo ancora scriverò al suo indirizzo. Le scriverò in terza persona.

Contemporaneamente, invierò le stesse lettere a un altro recapito che non esiste, un recapito inventato; e infine, più avanti, quando sarà il momento, solo a quest'ultimo. Soltanto a questo di fantasia, ancora per qualche tempo, poi avrò dei nipotini.

Immaginando come nevica sulle Alpi, racconterò loro la storia di un melodramma e di quanto rumore fa la neve che cade. Non capiranno « Ma che dice? » si chiederanno l'un l'altro piuttosto, senza darsi risposte. Eh, che dico, che dico... Le note sono sei « Il nonno è un minchione! » Le note sono sei. Di lì a poco, poco lontano, comincerà a nevicare.

Quando c'era, io ero più felice. Per la seconda volta nella mia vita, capisco che stavolta sarà diverso. La prima, alla *Vucciria*. Ricordo come mi venne voglia di un'arancia, tutto ad un tratto, proprio a me che quello che vuoi, ma certo non si può dire che. Quante cassette piene di frutta addossate, là fuori ammassate per strada, ma – strano a dirsi – nemmeno un'arancia « *Trasissi, 'a vòggia d'aranci: i cugghiéru ora ora, duci com'u meli. Trasissi* »

Lo so che non sarà facile, almeno all'inizio. Perciò ho comprato una pipa. Un'altra l'ho regalata a mio padre. Mi fa sentire meno solo.

Capire che non si può più indagare sulle ragioni del cuore, ma solo stilare bilanci.



Tutti i diritti riservati

©  PsychoLand 2006

web: www.psycholand.it

e-mail: info@psycholand.it